



**PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII**

Ai MM. RR. Padri Prepositi e alle Congregazioni dell'Oratorio
nel I Centenario della morte del Cardinale
ALFONSO CAPECELATRO DEI DUCHI DI CASTELPAGANO, C. O.



Roma, 30 marzo 2012

1. Il prossimo 14 novembre ricorrerà il I centenario della morte di Alfonso Capecelatro dei Duchi di Castelpagano, sodale dell'Oratorio di Napoli, arcivescovo di Capua e cardinale di Santa Romana Chiesa.

Come non ho mancato di fare in riferimento ad altre ricorrenze, nella piena convinzione che le memorie anniversarie sono propizia occasione di approfondimento dell'immenso, prezioso patrimonio che l'Oratorio di san Filippo Neri custodisce, anche questo anniversario desidero proporre all'attenzione.

Stiamo ricordando, quest'anno, il IV centenario della approvazione delle nostre prime Costituzioni ed è certamente utile riandare, con il pensiero e la preghiera, a quel testo venerabile che ha ritmato per secoli il cammino dei discepoli di Padre Filippo, i quali sono delle Costituzioni – le antiche e le attuali – il migliore commento.

E' per questo che, dopo aver ricordato alle nostre Congregazioni, nel 2001, il 450° anniversario della Ordinazione di S. Filippo Neri ed aver proposto la riflessione sul sacerdozio e sul ministero esercitato dal nostro Santo, anche in relazione alla canonizzazione, in quell'anno avvenuta, dell'oratoriano udinese san Luigi Scrosoppi, ho sottolineato, in riferimento ai rispettivi centenari, le figure del beato Giovenale Ancina nel 2004, del ven. card. Cesare Baronio nel 2007, dei cardinali Francesco Maria Tarugi e Leandro Colloredo nel 2008 e nel 2009, del beato Sebastiano Valfré nel 2010 – centenario, questo, rallegrato dalla attesa beatificazione del ven. John Henry Newman –, del

beato José Vaz nel 2011; ed ho sottolineato anche le figure di due oratoriani di cui è stata dichiarata nel 2003 e nel 2007 l'eroicità delle virtù, il ven. Filippo Bardellini, dell'Oratorio di Verona, e il ven. Giovanni Battista Arista, dell'Oratorio di Acireale.

2. Merita ora soffermarsi sul cardinale Capecelatro, vissuto nell'epoca di cui il beato Giovanni Paolo II, in relazione a John Henry Newman, scrisse: «un'epoca travagliata non solo politicamente e militarmente, ma anche spiritualmente. Le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fideismo dall'altra. Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dall'autorità e dal soprannaturale».

Giuseppe De Luca scriveva: «Il Capecelatro comprese, lui per primo in Europa, chi fosse nella sua misura vera il Newman e a che cosa era destinato. A Capecelatro importava come Newman stesse rendendo cattolico il mondo di lingua inglese per la sola via d'una intelligenza aperta, con una altezza e vivezza incoercibile di sentimento, con una percezione parimenti sicura dell'antico immutabile e del nuovo sempre in moto»¹.

E' auspicabile che il centenario sia occasione, per qualche confratello, di approfondire il tema, magari a partire dall'opera del Capecelatro a cui il De Luca si riferisce, *Newman e la religione cattolica in Inghilterra ovvero l'Oratorio inglese*, pubblicata a Napoli nel 1859, a poco più di dieci anni dalla fondazione oratoriana di Birmingham.

Nell'attesa che tale studio prenda corpo, mi limito, in questa Lettera commemorativa, a riportare ciò che, in occasione della nomina di Newman a cardinale, il Capecelatro e il neo Porporato si espressero in termini di reciproca stima e di profonda sintonia:

CHARISSIME ET REVERENDISSIME PATER,

Quod Te, Reverendissime in Christo Pater, Pontifex Maximus inter Romanæ Ecclesiæ Cardinales nuper adsciverit, et fama nobis undique innotuit et animos nostros quam maxima lætitia affecit. Tanti enim Te facimus, tantum amamus, tamque arcto inter se Angliæ et Neapolis Congregationes amoris vinculo junguntur, ut honorem tuum, Pater Charissime, veluti nostrum computemus.

Quapropter Tibi Neapolitanæ Congregationis Oratorii nomine de dignitate jure meritoque delata valde gratulor; idque eo libentius elatioribusque rationibus facio, quo Te dignum plane Divi Philippi Nerii filium hujusmodi honores parvi pendere scio. Verum hoc mihi animo inest, ideo Providissimum Deum his diebus Te ad tantam dignitatem evexisse, ut bono Ecclesiæ suæ, in Anglia præsertim, mirifice consulat: maximasque Deo ago gratias quod ad uberiores fructus in Ecclesia colligendos Beati Patris Philippi filium optimum adhibere dignatus est.

Talia animo agentes tum ego tum omnes meæ Congregationis Patres Deum obtestamur, ut Te magis ac magis sua gratia cumulet. Ego autem tuas omniumque tuæ Congregationis Patrum preces specialiter enixeque efflagitans, Tibi, Reverendissime Pater, magno obsequio æque ac mentis affectu scias me devinctum esse volo.

Dat. Neapoli ex æd. Congr^{is} Orat. Vulgo Girolamini V. Id. Martii MDCCCLXXIX.

Reverentiæ Tuæ
Addictissimus et Amantissimus,
P. ALPHONSUS CAPECELATRO,
Præpositus

¹ *L'Osservatore Romano*, 4 febbraio 1962

PATER CHARISSIME ET REVERENDISSIME,

Vetera tua erga me beneficia et fraternitatis in S. Philippo pignora, Colendissime Pater, tum tua ipsius, tum illa quibus Congregatio Neapolitana et singuli ejus Patres annis præteritis nos cumulaverunt, jam novo charitatis documento coronasti, in illa acceptissima Epistola quæ scripta in Tuo et Tuorum nomine hodie ad me venit.

Gratissimo et effusissimo animo Paternitates omnes vestras amplector et foveo, qui me vetulum tam sincera benevolentia et sympathia hoc tempore in memoria vestra habuistis, cum Sanctissimus Pontifex me in tam sublimem dignitatem inopinata et admirabili benignitate evehere sibi proposuit.

Precamini pro me, dulcissime Pater, et omnes Patres tui, ut curriculum vitæ meæ, jam prope emensum, fauste et feliciter conficiam, in fide et spe bonâ et charitate quæ operit multitudinem peccatorum.

Apud Birmingham, die Mart. 16, A. D. 1879

Reverentiæ Tuæ
Observantissimus et Amantissimus,
JOANNES HENRICUS NEWMAN.
Præp. Orat., Birm.

Alfonso Capecelatro² era nato il 5 febbraio 1824 a Marsiglia, dove la famiglia dei Duchi di Castelpagano era andata esule al ritorno dei Borboni sul trono di Napoli dopo il regime murattiano con cui il duca Francesco (1784-1863) aveva collaborato. Rientrato nel Regno di Napoli nel 1830 e maturata la chiamata alla vita sacerdotale, nel 1840 Alfonso fu accolto come novizio nella Congregazione dell'Oratorio e vi ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1847. Ben presto eletto Preposito, per quindici anni ne esercitò l'incarico con ampia soddisfazione della comunità e con l'ammirazione della società.

La viva intelligenza e l'attività intellettualae che lo caratterizzarono fin da subito in quell'Oratorio che, con la sua Biblioteca – la prima pubblica di Napoli, ricca di decine di migliaia di volumi e centinaia di manoscritti – era uno dei più importanti centri di studio e di cultura della Città, indussero papa Leone XIII a chiamarlo a Roma, nel 1879, come Vice-bibliotecario di Santa Romana Chiesa, dopo che anche il suo nome era circolato fra i candidati a succedere al card. Riario Sforza nella sede arcivescovile di Napoli.

Ad opera degli Oratoriani di Napoli era uscito, nel 1869, con prefazione del p. Capecelatro – che aveva ordinato del Troya le carte e le memorie – il primo volume degli Studi di Carlo Troya intorno agli Annali d'Italia del Muratori; e nel 1877 aveva visto la luce il secondo. Ma già erano comparsi, del Capecelatro, la *Storia di s. Caterina da Siena e del papato dei suoi tempi* (Napoli 1856) e la *Storia di s. Pier Damiani e del suo tempo* (Firenze 1862) che rivelano, pur nel carattere agiografico e apologetico, una seria impostazione nell'inquadrare la personalità dei santi nella realtà del loro tempo. Queste opere nacquero anche dalla assidua frequentazione della Biblioteca e dell'Archivio di Montecassino, dove p. Capecelatro aveva stretto proficui rapporti di amicizia e di collaborazione con illustri studiosi dell'Abbazia, e con p. Tosti, in particolare, il quale contribuì a indirizzarlo verso gli studi storici. Dopo il citato *Newman e la religione cattolica in Inghilterra ovvero l'Oratorio inglese* (Napoli 1859), *Errori di Renan nella Vita di Gesù* (Genova 1864) e *Gli ordini religiosi e l'Italia* (Genova 1864), seguiranno numerosi altri volumi: una produzione letteraria che Fogazzaro definì “colossale”, ammirata anche da Carducci per il bello stile che progressivamente il

² Lo studio più completo sul Capecelatro è P. BORRARO, *Il cardinale Alfonso Capecelatro*, in “Archivio Storico della Terra di Lavoro”, III (1960-1964), pp. 649-662. Prezioso, anche se di taglio prevalentemente encomiastico, il volumetto di mons. Carlo Mola, C. O., che riporta testimonianze personali: C. MOLA, *Vita del Cardinale Alfonso Capecelatro*, Napoli, 1913; vedasi anche R. De CESARE, *Il Cardinale Alfonso Capecelatro: l'uomo, lo scrittore, il sacerdote*, in “Nuova Antologia”, XLVII (1912), pp. 444-455; e F. MALGERI, *Capecelatro Alfonso*, in Dizionario Biografico degli Italiani (DBI), s. v. vol 18 (1975).

Capecelatro acquisì. Tra queste opere ricordiamo la *Vita di s. Filippo Neri* (Napoli 1887), la *Vita del p. Ludovico da Casoria* (Napoli 1887)³, la *Vita di s. Alfonso M. de' Liguori* (Roma 1889).

Il 20 agosto 1880 fu nominato alla sede arcivescovile di Capua, che fu anche di san Roberto Bellarmino, e consacrato il successivo 28 ottobre.

Nel Concistoro del 27 luglio 1885 Leone XIII – che disse di lui al Clero capuano, al momento della nomina: «Mons. Alfonso Capecelatro lo conosciamo sin da quando dette il suo nome all'Istituto di san Filippo; egli ha saputo con sapienza governare la Congregazione dell'Oratorio. Questo stesso spirito ha portato in tutte le sue relazioni esterne, vogliamo dire negli scritti, nel ministero della parola, nella saggia direzione delle anime, e con questo spirito viene in mezzo a voi» – lo elevò alla Porpora cardinalizia con il titolo dei Ss. Nereo e Achilleo (lasciata l'anno seguente per quello di S. Maria del Popolo), e nel 1890, alla morte del titolare, lo nominò Bibliotecario di S. R. C, conferendogli l'ufficio in cui, nei secoli precedenti – lo diciamo non senza compiacenza, rilevando che il nostro Istituto è l'unico, fino ad oggi, ad aver dato alla Sede Apostolica tre suoi sodali in questo incarico – avevano dimostrato il loro valore gli oratoriani card. Baronio (dal 1597 al 1607) e card. Giustiniani (dal 1646 al 1649):

Al card. Capecelatro toccò anche la sorte di condividere l'appartenenza al sacro Collegio con i confratelli John Henry Newman (creato nel Concistoro del 1879) e Sebastián Herrero y Espinosa de los Monteros (dell'Oratorio di Sevilla, creato cardinale nel 1903). Fu la prima volta che nel Collegio cardinalizio si trovarono insieme tre Porporati oratoriani la cui statura spirituale rinnovò il ricordo di quelli più antichi – Cesare Baronio (dell'Oratorio di Roma, creato nel 1596); Francesco Maria Tarugi (dell'Oratorio di Roma, creato nel 1596); Alfonso Visconti (dell'Oratorio di Roma, creato nel 1599); Orazio Giustiniani (dell'Oratorio di Roma, creato nel 1645); Pier Matteo Petrucci (dell'Oratorio di Jesi, creato nel 1686); Luis Belluga y Moncada (dell'Oratorio di Cordoba, creato nel 1719); Filippo Giudice Caracciolo (dell'Oratorio di Napoli, creato nel 1833) – e anticipò la presenza di Giulio Bevilacqua, dell'Oratorio di Brescia, creato da Paolo VI nel Concistoro del 1965.

Come arcivescovo di Capua, per i trentadue anni in cui resse la diocesi, Alfonso Capecelatro si diede principalmente all'attività pastorale, ma il suo episcopato è caratterizzato anche dalla speciale attenzione posta ai problemi della cultura del clero (v. A. CAPECELATRO, *La cultura del clero nel nostro secolo*, Roma 1907) e del popolo cristiano (v. A. CAPECELATRO, Lettera pastorale *La indifferenza religiosa*, Capua 1901); aprì al pubblico nel 1881 la biblioteca arcivescovile e quella del seminario; diede vita a un importante periodico, *La Campania sacra*; istituì la scuola di religione per sopperire ai limiti dell'insegnamento religioso praticato nelle scuole statali; organizzò numerose iniziative anche a carattere assistenziale e caritativo, in particolare a favore dei giovani⁴.

F. Malgeri⁵ rileva che «la sua voce, comunque, non restò circoscritta ai confini dell'archidiocesi di Capua. Più di una volta si fece sentire in campo nazionale», come in occasione dei dibattiti sul progetto di divorzio da introdurre nella legislazione italiana, quando scrisse la sua lettera aperta ai

³ Con il b. Ludovico da Casoria, il Capecelatro fu in strettissimi rapporti di confidenza e di stima. Nato a Casoria (NA) nel 1815, Arcangelo Palmentieri entrò a 18 anni tra i Francescani Alcantarini divenendo fra Ludovico. Per venti anni insegnò matematica e filosofia a Napoli, tenendo anche la farmacia del convento, che trasferì con sé a Capodimonte. Nel 1854 iniziò a operare per il riscatto dei bimbi africani dalla schiavitù, accogliendo i primi due, salvati dal prete genovese Niccolò Olivieri. Ben presto aumentarono e - con l'aiuto di sr. Anna Lapini, fondatrice delle Stimmatine - nacque per le bimbe il collegio delle "Morette". Seguirono altri istituti destinati a bimbi in difficoltà. Fondò i cosiddetti Frati Bigi e le suore Elisabettine. Il Vaticano gli affidò la missione di Scellal, in Sudan. Morì a Napoli nel 1885 ed è stato beatificato nel 1993.

⁴ v. *Alfonso Capecelatro arcivescovo di Capua nella storia e nella Chiesa. Atti del convegno nazionale di studi*, Archidiocesi di Capua, 1985.

⁵ In DBI, cit.

parlamentari, invitandoli a meditare sui rischi che l'approvazione del progetto di legge avrebbe comportato sul piano sociale, morale e religioso (v. anche A. CAPECELATRO, *Il divorzio e l'Italia*, Roma 1893).

«Anche i problemi relativi alla questione sociale – scrive F. Malgeri – vennero affrontati dal Capecelatro ancor prima della pubblicazione dell'enciclica leoniana *Rerum Novarum* [...] (cfr. A. CAPECELATRO, *La questione sociale e il cristianesimo*, Roma 1907). La “risoluzione di quel nodo intricatissimo che dicesi questione sociale” doveva essere per il Capecelatro uno dei compiti del movimento cattolico. [...] che egli concepì più come azione intesa a diffondere una larga vena di morale nella vita pubblica (A. CAPECELATRO, *L'alba del secolo XX e la vita cattolica*, Capua 1897)». La storia del movimento ha ampiamente riconosciuto il ruolo importante da lui rivestito ed ha mostrato lo stretto rapporto che egli ebbe con i personaggi più eminenti del tempo nei campi teologico, pastorale, letterario e socio-politico.

Alla morte di Leone XIII sembrò che potesse profilarsi una sua candidatura al soglio pontificio. L'imperatore di Germania, Guglielmo II, che lo aveva insignito della decorazione dell'Aquila rossa, auspicava la sua elezione e molti cardinali stranieri avevano espresso consensi sulla sua persona: l'età ormai avanzata e i troppo definiti orientamenti transigenti in merito alla soluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia – pur convinto che l'amore di patria non sarebbe mai stato vivo in Italia, finché non fosse “congiunto con l'amore della fede cattolica e del papato, che sono stati i principali e antichi fattori dell'Italia nostra” (v. A. CAPECELATRO, *L'amore di patria e i cattolici particolarmente in Italia*, Milano 1900) – fecero però cadere la candidatura.

Il 14 novembre 1912 chiuse a Capua i suoi giorni terreni e, per suo espresso desiderio affidato al testamento, fu sepolto nella Abbazia di Montecassino.

«Si può bene affermare, con sicura coscienza – scrisse P. Adimari su *L'Osservatore Romano* – che il cardinale Alfonso Capecelatro, tra gli altri meriti che ebbe, e in gran numero, soprattutto fu sempre schivo di ogni doppiezza; e questa dote che gli agevolò la perfezione cristiana come sacerdote e come vescovo, improntò pure tutta l'opera letteraria di lui, nella fedeltà della narrazione, nella sobrietà della descrizione, nella misura del commento. Come nelle sue azioni non fu mai alcunché fuori di luogo, così nei suoi scritti non si trova più di quanto occorre perché rispondano al fine che egli si proponeva scrivendo. Nemico di ogni vanità come uomo, nemico di ogni retorica come scrittore, egli serbò costante la sua fisionomia morale; e per questo gli si raccolsero intorno persone varie e discordi, affratellate dalle sue virtù superiori».

Merita ricordare anche la testimonianza del beato Bartolo Longo⁶, che con il Capecelatro fu in stretta relazione di amicizia e di collaborazione e che sulla salma dell'amico depose una rosa profumata affermando che essa significava quella che era stata posta dal pio oratoriano nella corona della Vergine con il contributo da lui dato all'avvenire delle grandi opere di Pompei: «E' uno spirito schietto e tranquillo [...], intelletto agile, perspicace, lucido, proprio a rendere facili le più difficili questioni, spirito straordinariamente equilibrato che sembra stare più in alto della vita del suo tempo, senza risentirne degli opposti fremiti di passioni»⁷.

Il primo incontro del b. Longo con il p. Capecelatro avvenne nell'Oratorio di Napoli, grazie al marchese Imperiali, mentre il Capecelatro «era Preposito, notissimo nel mondo cattolico e nel mondo letterario per le sue pubblicazioni, per la stima in cui era tenuto dai sommi letterati del

⁶ Bartolo Longo (Latiano, Brindisi, 10 Febbraio 1841 - Valle di Pompei, 5 Ottobre 1926). Inviato a Napoli per studiarvi Diritto, nel quale si laureò, vi perdette la fede e si lasciò irretire nelle oscure pratiche dello spiritismo. Ma i richiami della coscienza e il saggio consiglio di un vero amico, lo portarono al ravvedimento e ad intraprendere le vie della fede cristiana da cui poi è sbocciato il santuario di Pompei e la straordinaria fioritura di opere caritative e sociali ad esso congiunte. Fino all'ultimo scrisse, pregò, lavorò instancabile. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980.

⁷ B. LONGO, *Due uomini e due ispirazioni nell'opera santa di Pompei: il P. Ludovico da Casoria e il P. Alfonso Capecelatro, dell'Oratorio di Napoli*, in “RNP”, XXX (1913), pp. 444-455.

tempo, confessore della regina Margherita di Savoia, uno di quei nomi, insomma, che dovunque si pronunciano destano un senso di venerazione»⁸. Il rapporto tra i due crescerà lungo il corso di tutta la vita e il beato testimonierà dell'amico: «Un vecchio che vive d'ideali è sempre giovane; e Alfonso Capecelatro era uno di questi rari vecchi che rimangono sublimemente eretti di fronte a tutti i problemi della vita anche quando s'incurva il loro dorso, uno di quei rari vecchi i cui capelli bianchi non sembrano mesto riflusso della tomba, ma il raggio dell'eternità che annuncia una vita nuova»⁹.

3. Figlio di san Filippo Neri Alfonso Capecelatro lo fu per tutta la vita e con la convinzione che lo animò nei trentanove anni che visse nella Congregazione di Napoli.

L'elogio del beato Bartolo Longo e quello dell'Adimari ne mettono in evidenza fondamentali aspetti, ma l'eloquenza dei fatti è accompagnata nel Capecelatro anche da ciò che su san Filippo Neri egli scrisse, in quella *Vita* che costituisce «il riuscito intento di offrire una biografia nuova del Santo, meglio ambientata nel contesto storico» (A. Cistellini); le pagine dedicate alla spiritualità del santo, soprattutto, provano quanto il Capecelatro in tale spiritualità si sia immerso e quanto l'abbia assimilata.

Tra le virtù insistentemente proposte da Padre Filippo ai suoi discepoli, un posto di assoluto rilievo, come fondamento di ogni altra, ha l'umiltà. E nel Capecelatro, insieme alla carità e allo zelo apostolico, questa rifuse tanto da essere ammirata anche all'esterno della Chiesa, come rilevava, in morte del cardinale, il Presidente dell'Accademia della Crusca: «Alfonso Capecelatro aveva in sé quanto ha di più eletto la scienza, di più forte la fede, di più soave la carità. La vita di lui è un ministero di sapienza, un sacredozi di amore, un indefesso apostolato del bene, per la dignità degli scritti, per la magnanimità degli esempi, per la santità delle opere, in cui reca ognora tutto il decoro dell'alta origine, armonizzato con quella umiltà che ad ogni altra virtù aggiunge pregio e alla sapienza splendore»¹⁰.

La preghiera a san Filippo Neri che il Capecelatro compose è bella sintesi della profonda comprensione che il figlio ebbe di colui che sempre chiamò “il mio dolcissimo Padre”:

«O dolcissimo Santo, che glorificasti Dio e perfezionasti te stesso, tenendo sempre il cuore in alto e amando Dio e gli uomini con inenarrabile carità, vieni dal cielo in mio aiuto.

Vedi che io gemo sotto il peso di molte miserie, e vivo in una continua lotta di pensieri, di desideri, di affetti e di passioni, che mi vorrebbero allontanare da Dio. E senza Dio che cosa farei io mai? Sarei uno schiavo che per colmo di miseria ignora la propria schiavitù. Presto l'ira, l'orgoglio, l'egoismo, l'impurità e cento altre passioni divorerebbero l'anima mia. Ma io voglio vivere con Dio; perciò invoco umilmente e fiduciosamente il tuo aiuto.

Impetrami tu il dono della santa carità; fà che lo Spirito Santo, il quale tanto miracolosamente t'infiammò il petto, discenda con i suoi doni nell'anima mia.

Ottienimi che io ti possa, sia pure debolmente, imitare. Che io viva nel continuo desiderio di salvare anime a Dio; che io le guidi a lui, sempre imitando la tua dolcissima mansuetudine.

Dammi d'essere casto di pensieri, di desideri e di affetti, come fosti tu.

Concedimi quella santa allegrezza di spirito che procede dalla pace del cuore e dalla piena rassegnazione della volontà mia alla volontà di Dio.

Intorno a te spirava un'aria benefica, che sanava le anime inferme, quietava le dubbiose, rinfrancava le timide, confortava le afflitte. Tu benedicevi coloro che ti maledivano; pregavi per coloro che ti perseguitavano; conversavi con i giusti per perfezionarli e con i peccatori per ricondurli a coscienza.

⁸ B. LONGO, *Due uomini...*, cit, p. 10

⁹ ibidem

¹⁰ Citato in F. DE FEO, *Alfonso Capecelatro, oratoriano, cardinale, scrittore*, in “Memorie Oratoriane”, 14, IV (1984), p.56.

Ma perché dunque non mi è dato d'imitarti? Quanto lo desidererei! Come mi parrebbe bello farlo! Pertanto prega tu per me: e io, o che sia sacerdote o laico o uomo o donna, potrò imitarti ed esercitare anche io l'apostolato della tua carità tanto varia e molteplice. Lo eserciterò secondo il poter mio, giovando alle anime e ai corpi. Se avrò il cuore pieno di Dio, l'apostolato tuo lo compirò o nella chiesa o nella famiglia o negli ospedali o con gli infermi o con i sani, sempre. Amen».

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale